

Geoffrey Gorer

La pornografia della morte
(1955)

“Nascita, copula e morte.
Questo è tutto, alla fine di tutto;
Nascita, copula e morte”

T. S. Eliot. *Sweeney Agonistes* (1932)

Non vi è dubbio che la pornografia sia l'altra faccia, l'ombra, del *sensu del pudore*¹, mentre l'oscenità è un aspetto della decenza. Non esiste società, tra quelle conosciute, che non abbia le proprie norme di decenza, relative a parole o comportamenti che suscitano disagio e imbarazzo in alcuni contesti, sebbene siano fondamentali in altri. Le persone davanti a cui bisogna osservare un contegno intransigentemente decente variano da società a società: di volta in volta, le società hanno selezionato i membri dell'altro sesso, i minori di diciotto anni, gli anziani, i suoceri, le persone di rango sociale inferiore o superiore, i nipoti, quali gruppi alla cui presenza l'uso di certe parole o il compimento di certe azioni sono considerati offensivi; a queste parole o azioni sono riconosciuti effetti particolari. Esse riguardano, per lo più, il sesso e le escrezioni, ma ciò non è né necessario né universale; secondo Malinowski, presso i trobriandesi, i fatti della nutrizione suscitano le stesse reazioni di vergogna che suscitano le escrezioni; e in altre società, ricadono sotto tabù simili i nomi personali e alcuni aspetti rituali.

Le norme di decenza sono, a quanto pare, universali; e la mancata osservanza di queste norme, o la narrazione di aneddoti

¹ Il termine *prudery* è stato tradotto, di volta in volta, con il francese *pruderie* e con *pudore* o *sensu del pudore*, a seconda del contesto [N.d.T.].

che riguardano l'infrazione di queste norme, provocano quel genere particolare di risata che è identico in tutto il mondo; anche se sappiamo molto poco di una società che ci pare strana, anche se non sappiamo quasi nulla delle funzioni della risata in quella società (e queste possono essere molto varie), siamo immediatamente in grado di individuare un suo membro che ride per una storiella oscena. La battuta finale della storia può essere: "E poi si è mangiato tutto il pranzo davanti a loro!", oppure: "E pronunciò il nome del marito davanti alla madre di lui!", ma la risata è la stessa; i tabù di decenza sono stati violati e il risultato provoca divertimento. In genere, queste forme di ilarità sono appannaggio di gruppi composti di individui dello stesso sesso e sono più diffuse tra i giovani che cominciano a cimentarsi con le difficoltà della vita adulta.

L'oscenità, dunque, è un universale, un elemento della vita sociale dell'uomo e della donna; in ogni luogo e in ogni tempo, parole e comportamenti fuori posto hanno suscitato turbamento, imbarazzo sociale e ilarità. D'altra parte, la pornografia, la descrizione di attività interdette finalizzata a provocare esperienze allucinatorie o fantastiche, sembra un fenomeno molto più raro. Essa appare probabilmente solo nelle società alfabetizzate, tanto che non disponiamo di testimonianze relative alla sua esistenza in società prive di scrittura; mentre il piacere dell'oscenità è un fatto prevalentemente sociale, il piacere della pornografia è un fatto prevalentemente privato. È vero che le fantasie da cui trae vita la pornografia potrebbero manifestarsi in ogni società; ma dubito che potrebbero essere propagate senza l'intermediazione della scrittura.

L'unica eccezione possibile a questa generalizzazione è data dalle arti plastiche, che non si avvalgono della scrittura. Non mi ha mai convinto del tutto l'ipotesi che le *poses plastiques* tridimensionali, che troviamo in tanti templi indù (in particolare nella "Pagoda nera" di Konarak) esprimano il culto della forza vitale o la glorificazione dell'aspetto creativo del sesso come pretendono tanto pomposamente i suoi estimatori; molte di esse non mi sembrano altro che figure scollacciate,

nonostante l'abilità con cui sono state composte. Ci sono poi le xilografie erotiche giapponesi, ma molte testimonianze indicano che gli stessi giapponesi pensavano che suscitassero ilarità (fossero, cioè, oscene). Non sappiamo nulla, invece, delle funzioni delle ceramiche peruviane.

A quanto mi consta, l'unica società asiatica ad avere una lunga tradizione in fatto di letteratura pornografica è la Cina; e credo che la vita sociale al tempo dei Manciù fosse avvolta dalla stessa coltre di *pruderie* che avvolse buona parte dell'Europa e delle Americhe nel diciannovesimo secolo, sebbene con una grande differenza: erano i piedi deformati delle donne, invece che le caviglie o il solco tra i seni, a essere oggetto di sguardi furtivi e risolini maliziosi; ma, nel complesso, la vita in Cina al tempo dei Manciù sembra caratterizzata da un'ampia presenza di contenuti “innominabili”, quasi uguale a quelli che troviamo nell'età vittoriana.

La pornografia si sviluppa contemporaneamente al senso del pudore e, di solito, i periodi di maggiore produzione pornografica sono caratterizzati da manifestazioni estreme di *pruderie*. Al contrario dell'oscenità, che è definita soprattutto dalla situazione, il pudore è definito dal soggetto: un dato aspetto dell'esperienza umana è considerato intrinsecamente vergognoso o ripugnante, per cui non è possibile discuterlo o menzionarlo in pubblico, né avvicinarsi a esso, se non in maniera clandestina, tra sentimenti di colpa e viltà. A questo punto, l'aspetto innominabile dell'esperienza diventa oggetto di molte fantasie private, più o meno realistiche; fantasie colme di piacevoli sensi di colpa o di piaceri colpevoli; chi è dotato di scarsa fantasia o nutre bisogni insaziabili alimenta il mercato delle fantasie su carta sostenuto del pornografo.

Per tradizione, e nel senso lessicografico del termine, la pornografia ha a che vedere con la sessualità. Per la maggior parte degli ultimi duecento anni, la copula e (almeno nei decenni centrali dell'età vittoriana) la nascita hanno rappresentato i soggetti “innominabili” della triade delle esperienze umane

fondamentali che costituiscono il “tutto alla fine di tutto”, intorno ai quali si sono formate tante fantasie private ed è nata tanta pornografia semi-clandestina. Nello stesso periodo, la morte non costituiva un mistero, se non nel senso che la morte è sempre un mistero. I bambini erano spinti a meditare sulla morte, quella propria e quella edificante o ammonitoria degli altri. Nel diciannovesimo secolo, caratterizzato da alti tassi di mortalità, solo rari individui riuscivano a evitare l'esperienza di veder morire almeno una persona o di porgere i propri omaggi alle “belle salme”; i funerali erano occasione di grande ostentazione per la classe operaia, per la classe media e per l'aristocrazia. Il cimitero costituiva il luogo principale di ogni villaggio antico, ed era un elemento di primo piano in quasi tutte le città. Fu solo verso la fine del diciannovesimo secolo che l'esecuzione dei criminali cessò di essere una festa pubblica oltre che un ammonimento generale. Mr. Fairchild non aveva alcuna difficoltà a reperire una forca, opportunamente guarnita, per impartire le sue lezioni edificanti².

Nel ventesimo secolo, tuttavia, il senso del pudore è stato interessato da un mutamento passato inosservato: la copula è diventata sempre più “nominabile”, specialmente nelle società anglosassoni, mentre la morte, in quanto processo naturale, è diventata sempre più “innominabile”. Non ricordo un solo romanzo o commedia degli ultimi venti anni o giù di lì, che contenga una “scena in punto di morte”, in cui sia descritta in dettaglio la morte “per cause naturali” di un personaggio principale; un tempo questo era un tema obbligatorio per tanti eminenti scrittori vittoriani ed edoardiani, i quali ricorrevano alle loro qualità migliori e alle tecniche più sofisticate di scrittura per indurre nei lettori le più profonde emozioni e le più efficaci lezioni morali.

² Riferimento a Mr Fairchild, un personaggio della *Storia della famiglia Fairchild* della scrittrice britannica Mary Martha Sherwood (1775-1851), il quale, in un episodio del racconto, conduce i figli dinanzi al corpo giustiziato di un uomo colpevole di aver ucciso il fratello, per insegnare loro che due fratelli non dovrebbero mai litigare [N.d.T.].

Uno dei motivi, immagino, di questa abbondanza di scene in punto di morte – a parte il loro intrinseco contenuto emotivo e religioso – è che esse richiamavano, come ogni autore sapeva con sufficiente certezza, una delle relativamente poche esperienze condivise dalla gran parte dei lettori. Interrogando alcuni miei vecchi conoscenti, non ne ho trovato uno di età superiore ai sessanta anni che non abbia assistito alle ultime sofferenze di almeno un parente stretto; non credo di conoscere una sola persona di età inferiore ai trenta anni che abbia avuto la stessa esperienza. Ovviamente le mie conoscenze non sono molto ampie, né compongono un campione particolarmente rappresentativo; ma, in questo caso, penso che le loro risposte indichino un mutamento di atteggiamento e di “visibilità”.

I processi naturali della corruzione e della decomposizione appaiono oggi disgustosi come i processi naturali della nascita e della copula un secolo fa; occuparsi di questi processi è (o era) considerato morboso e malsano, un atteggiamento da scoraggiare in tutti e punire nei più giovani. I nostri avi imparavano che i bambini nascevano sotto gli arbusti d'uva spina o sotto i cavoli; i nostri figli impareranno con tutta probabilità che chi passa a miglior vita (che vergogna quel brutto monosillabo anglosassone!)³ si trasformerà in un mazzo di fiori o riposerà in giardini incantevoli. I fatti sgradevoli sono inesorabilmente celati; l'arte degli imbalsamatori è l'arte della negazione totale.

È possibile individuare un legame tra questo mutamento dei tabù e il mutamento che attraversano le credenze religiose. Nel diciannovesimo secolo, la maggioranza dei cittadini dei paesi protestanti approvava il credo paolino secondo cui il corpo è fonte di peccato e la vita eterna è una certezza. “Così è pure nella resurrezione dei morti. Il corpo è seminato nella corruzione, resuscita incorruttibile; è seminato nel disonore,

³ Gorer fa riferimento al verbo *to die*, che in inglese significa “morire” [N.d.T.].

resuscita nella gloria”⁴. Era possibile sostenere l'idea della corruzione del cadavere e del disonore dei suoi discendenti, e credere vivamente nella gloria incorruttibile dei trapassati. Ma oggi, almeno in Inghilterra, aver fede in una vita futura, come ci insegna la dottrina cristiana, è cosa molto rara perfino tra i membri di quella minoranza che prega costantemente e va a messa regolarmente; e, senza il sostegno di credenze del genere, la morte naturale e la decomposizione fisica diventano avvenimenti su cui è raccapricciante meditare o ragionare. È un segno di questo atteggiamento il fatto che la setta contemporanea della Scienza Cristiana⁵ arrivi a negare lo stesso evento della morte fisica, al punto che (a quanto si dice) perfino la parola non viene mai stampata sulle pagine del *Christian Science Monitor*.

Negli ultimi cinquanta anni, i provvedimenti di sanità pubblica e il progresso della medicina preventiva hanno reso la morte naturale un fenomeno molto più insolito di quanto non fosse in passato tra i membri più giovani della popolazione, al punto che, fra le mura domestiche, la morte di un familiare, tranne che non si verifichi in vecchiaia, è diventato un evento relativamente eccezionale; al tempo stesso, le morti violente sono aumentate in maniera spropositata rispetto a un tempo. Guerre e rivoluzioni, campi di concentramento e faide tra bande sono tra le cause più note di morti violente; ma la diffusione dell'automobile, che causa un numero costante e trascurato di incidenti mortali, può aver avuto un ruolo decisivo nell'introdurre, in tempo di pace, la possibilità della morte violenta tra le aspettative di cittadini rispettosi della legge. Mentre la morte naturale è sempre più soffocata dal senso del pudore, la morte violenta svolge un ruolo sempre più importante tra le fantasie offerte dai mass media: racconti polizieschi, gialli,

⁴ 1 Corinzi 15, 42-44 [N.d.T.].

⁵ Setta fondata nel 1879 da Mary Baker Eddy (1821-1910) che, fra l'altro, sostiene l'irrealtà del peccato, della malattia e della morte [N.d.T.].

film western, romanzi di guerra, storie di spionaggio, fantascienza e, da ultimo, fumetti dell'orrore.

Mi sembra che esistano una serie di paralleli tra le fantasie che stimolano la nostra curiosità a proposito del mistero del sesso, e quelle che stimolano la nostra curiosità a proposito del mistero della morte. In entrambi i casi, le emozioni solitamente correlate alle azioni - l'amore e il dolore - ricevono scarsa o nessuna attenzione, mentre le sensazioni acquistano intensità nella misura in cui lo consente la tradizionale insufficienza del linguaggio. Se consideriamo il rapporto coniugale come l'espressione naturale del sesso per la maggior parte dell'umanità, nella maggior parte dei casi, allora il "sesso naturale" riveste la stessa irrilevanza della "morte naturale" (i maldestri tentativi di D. H. Lawrence e di Jules Romains di descrivere il "sesso naturale" in maniera realistica, ma elegante, sono l'eccezione che conferma la regola). Né l'uno né l'altro genere di fantasia può svilupparsi davvero, perché una volta che il protagonista abbia fatto qualcosa, lui o lei deve passare a fare qualcosa di diverso, con o a qualcun altro, che sia più raffinato, più complicato, o più sensazionale di ciò che ha fatto prima. Per "qualcun altro" non intendo una persona, ma i genitali, corredati o meno da caratteristiche sessuali secondarie, o un corpo, eventualmente suscettibile di patire dolore o subire la morte. Poiché la maggior parte delle lingue è relativamente povera di parole o locuzioni in grado di esprimere l'intensità del piacere o del dolore, le traduzioni in forma scritta di entrambi i generi di fantasie abbondano di agglomerati onomatopeici di lettere che dovrebbero evocare i sospiri, i rantoli, i gemiti, le urla e lo strepito che accompagnano le azioni descritte. I due generi di fantasie si basano molto su aggettivi e similitudini. Inoltre sono del tutto irrealistiche, in quanto ignorano ogni limite fisico, sociale e giuridico, e hanno come obiettivo quello di suscitare nel lettore o nello spettatore una esperienza totalmente allucinatoria.

Non vi è alcun dubbio che l'istinto di quegli impiccioni che ficcano il naso nella moralità degli altri sia nel giusto quando collega la pornografia della morte alla pornografia del sesso. A parte questo, tuttavia, non mi sembra che altre loro conclusioni o iniziative siano altrettanto nel giusto. Non esistono prove valide a sostegno dell'ipotesi che l'uno o l'altro genere di pornografia stimoli all'azione; al contrario, esse sono surrogati della gratificazione. La supposizione che queste opere allucinatorie incitino i lettori a riprodurre le azioni in esse descritte mi sembra un omaggio indiretto al defunto Oscar Wilde, il quale narrò una situazione simile nel *Ritratto di Dorian Gray*; non conosco episodi reali verificatisi nella vita quotidiana, sebbene la cocciutaggine di investigatori e magistrati induca spesso i delinquenti minorenni ad ammettere di essere stati condizionati da un qualche mezzo di comunicazione di massa eletto a capro espiatorio.

Con l'eccezione di qualche precursore di talento, come Andr a de Nerciat o Edgar Allan Poe, la maggioranza delle opere pornografiche pubblicate, sia dell'uno sia dell'altro genere, sono esteticamente discutibili; ma dubito che, da un punto di vista squisitamente estetico, vi sia molto altro da aggiungere riguardo alla maggior parte dei contenuti pi  anodini propinatici oggi dai mezzi di comunicazione di massa. Gli psicologi pi  idealisti condannano abitualmente i surrogati delle gratificazioni in quanto tali, almeno quando si tratta della copula; finora, sono stati piuttosto cauti a proposito della morte.

Comunque, la gente deve imparare ad accettare i fatti fondamentali della nascita, della copula e della morte, e a far fronte, in qualche modo, alle loro conseguenze; se il senso del pudore non consente di farlo in maniera aperta e dignitosa, ci  avverr  in maniera surrogata. Se non ci piace la moderna pornografia della morte, dobbiamo restituire alla morte – la morte naturale – le sue esibizioni e la sua visibilit , accogliere di nuovo il lutto e il cordoglio. Se decidiamo che la morte   innominabile nella societ  civile - “non davanti ai bambini”- consolidiamo, quasi certamente, il perdurare dei “fumetti

dell'orrore". Nessuna forma di censura è mai stata davvero efficace.